

---

---

---

## IL PIANO DEL PAESAGGIO TUTELA E SVILUPPO FANNO RIMA PER NOI VITICOLTORI

---

---

di **Stefano Cinelli Colombini \***

**C**aro direttore, la chiusura dell'articolo sul piano toscano del paesaggio pubblicato sul *Corriere Fiorentino* del 6 dicembre scorso può generare un equivoco. Che significa scrivere «su chi abbia vinto tra tutela e sviluppo, nessuno si sbilancia»? Senza sviluppo non c'è guadagno, e se gli agricoltori non guadagnano vanno via dalle campagne. Il peggior nemico del paesaggio toscano non è la meccanizzazione agricola, ma è lo spopolamento, perché gli unici che possono curare campi, prode e fossi della Toscana impedendo il dissesto idrogeologico e l'abbandono sono gli agricoltori. È ovvio. A meno che, naturalmente, uno Stato molto ricco non mandi un esercito di dipendenti pubblici a mantenere un bucolico paesaggio mezzadrile fatto di migliaia di chilometri di muretti a secco più lunghi della muraglia cinese e infinite e amabili siepi che cingono minuscoli campi non lavorati a macchina intervallati da pascoli arcadici seguiti da deliziose vignoline di pochi metri quadri sorrette da testucchi. Un quadro deliziosamente retrò, ma che l'Italia di oggi, temo, non potrebbe permettersi.

Che cosa è successo con il Pit? A questo punto fare polemiche non avrebbe più senso, ma la prima versione del testo è sul sito della Regione e ognuno può leggerla, capendo perché l'intero mondo agricolo toscano è insorto per contestarla. Perfino l'Accademia dei Georgofili, ente straordinario e non sospettabile di faziosità, ha avuto parole durissime. Pur con la massima buona volontà, non c'è modo di dare un giudizio positivo di quella versione iniziale del Pit. Poi però le cose sono cambiate, e si deve dare atto al presidente Rossi e all'assessore Salvadori di aver dimostrato con i fatti la volontà di ascoltare la protesta che veniva da tutta, assolutamente tutta, la Toscana che lavora in agricoltura.

Aspettiamo il risultato finale, perché l'esperienza insegna che spesso c'è qualche «manina» anonima che all'ultimo momento ritocca le bozze e le distorce, ma in Consiglio Regionale arrivano gli stessi testi che, almeno in parte, abbiamo visto noi delle Associazioni Agricole e dei Consorzi vinicoli Docg e Doc e che la giunta regionale ha approvato (sbaglio o quello che la giunta ha approvato è un atto di governo, per cui è illegale cambiarlo nella sostanza?) si può concludere che è stato fatto un lavoro prezioso.

Oltre il 90 per cento dei 605 emendamenti richiesti è stato accolto, e questo la dice lunga su come fosse il testo prima e su come fossero più che giustificate le obiezioni. Non è corretto dare riconoscimenti prima di avere certezza del risultato finale, ma su quanto accaduto negli ultimi giorni è giusto fare una constatazione: è raro vedere dei politici che prendono atto di un errore, proprio o di collaboratori, e che hanno il coraggio di porvi rimedio. Soprattutto in Italia, e soprattutto di questi tempi. In troppi di loro domina la paura di ammettere di avere sbagliato, e non capiscono che il successo si costruisce solo grazie alla capacità di saper usare i propri sbagli per costruire qualcosa di più grande. Quello che sta accadendo con il Pit è buona politica. Tanto di cappello. Io sono un liberale e non appartengo allo stesso «orizzonte politico» di questa giunta regionale, ma a titolo personale ritengo doveroso dare atto al presidente della Regione Rossi e all'assessore all'Agricoltura Salvadori di aver fatto un grande lavoro, di averci provato. Per ora provato, poi vedremo.

\*Viticoltore in Montalcino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

